

Lucia Gervasini*, Giorgio Rosati*

Archeologia e tecnica: risultati, obiettivi e proposte. Il caso del Varignano Vecchio, Portovenere (La Spezia)

1. Il sito

Al fondo della protetta baia del Seno del Varignano sono ubicate le strutture di età tardo repubblicana e imperiale (inizi I secolo a.C.-VI secolo d.C.) di una grande villa rustico residenziale, con impianti produttivi, darsena privata e banchina di attracco; l'insediamento si realizza su diverse quote per sfruttare la naturale pendenza del terreno, digradante verso l'insenatura marina (1).

Il complesso è preceduto da un insediamento che, allo stato attuale delle ricerche, si colloca genericamente in ambito presillano, nella seconda metà del II secolo a.C. Sembra che già in questa residenza più antica fosse attivo l'approdo con banchina. Lo sviluppo planimetrico, parzialmente individuato, consta di un'ala di porticato e di quattro ambienti (fig. 1). Particolarmente curate sono le pavimentazioni in signino, soprattutto quella con doppia fascia a meandro composta da svastiche a giro semplice, alternate (2).

La villa di età sillana (fig. 2), invece, è progettata e costruita fin dal suo primo impianto, in forme architettoniche compatte che denunciano una rigorosa specializzazione e destinazione d'uso dei vari settori e corpi di fabbrica. Si realizza subito la compresenza dei quartieri residenziali - del *vilicus* (corpo A) con cortile porticato centrale e vari ambienti di soggiorno, e del *dominus* (corpo B) - e del quartiere produttivo (frantoio e cella olearia) (fig. 3). Degni di nota i diversi pavimenti in opera signina del corpo A, con tessere e *scutulae* policrome, in calcare locale, e in marmo bianco lunense.

La *pars dominica* si configura come una tipica *domus* a sviluppo orizzontale, con due atrii compluviati e due tablini, con *cubicula* per il riposo notturno e il soggiorno diurno, con ricchi pavimenti in mosaico e in signino. Un porticato a tre bracci costituisce uno scenografico affaccio sul mare (3).

Nella fase edilizia di età imperiale (fine I secolo d.C.) (fig. 4) il quartiere del *vilicus* viene completamente

ristrutturato e vi si allestisce un articolato *balneum* padronale con due *praefurnia*, *caldarium*, *sudatorium*, *tepidarium* e *frigidarium* (fig. 5).

Una grande cisterna a due navate viene realizzata per supportare l'aumentato fabbisogno idrico (4).

Una fase tardo antica del complesso (fine IV-inizi V secolo d.C.) (fig. 4) è documentata da importanti lavori di ristrutturazione che interessano tutto il quartiere padronale, con un innalzamento delle quote pavimentali e un prolungamento del porticato verso il mare. Purtroppo l'asportazione di tutti i livelli di frequentazione e d'uso, dovuta all'intenso sfruttamento agricolo dell'area, non consente, oggi, una ricostruzione planimetrica di questo nuovo impianto, essendo le strutture murarie conservate solo in fondazione.

La continuità di vita dell'insediamento fino al VI secolo d.C. è documentata da rinvenimenti monetali e ceramici (5).

2. Le indagini archeologiche

Gli interventi di scavo si sono succeduti per quasi un ventennio, dal 1967 al 1986. Recenti campagne di indagine, condotte negli ultimi cinque anni, sono state invece mirate alla rilettura dell'intero complesso individuando l'edificio presillano e le tre fasi edilizie della villa della quale, tuttavia, non è nota l'estensione definitiva.

Le strutture attualmente visibili occupano una superficie di circa mq 3080, dei quali mq 1320 relativi alla zona residenziale e mq 1760 destinati agli impianti rustici e produttivi, ai quali vanno aggiunti mq 4800 riferiti alla grande corte centrale.

L'intensa attività archeologica svoltasi fino al 1987 ha prodotto, in concomitanza con una scarsa e non mirata manutenzione, uno stato di degrado archeologico-ambientale che, agli inizi degli anni '90, si presentava non più controllabile se non adottando specifiche e rapide soluzioni di intervento.

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

(1) GERASINI, LANDI 2003, con bibliografia precedente.

(2) GERASINI, LANDI 2001.

(3) GERASINI, LANDI 2003, pp. 156-168.

(4) GERASINI, LANDI 2003, pp. 168-174.

(5) GERASINI, LANDI 2003, pp. 174-176.

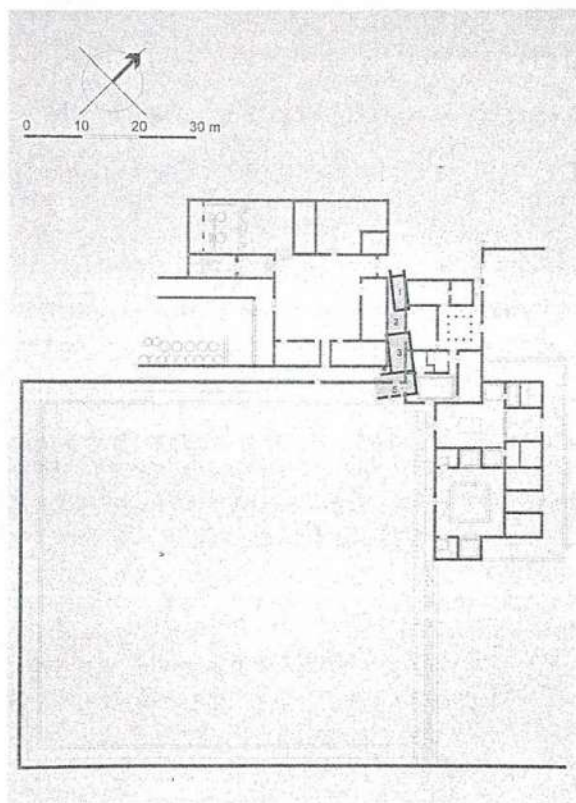


Fig. 1. Varignano Vecchio. Planimetria della villa con evidenziata l'area relativa all'insediamento presillano.

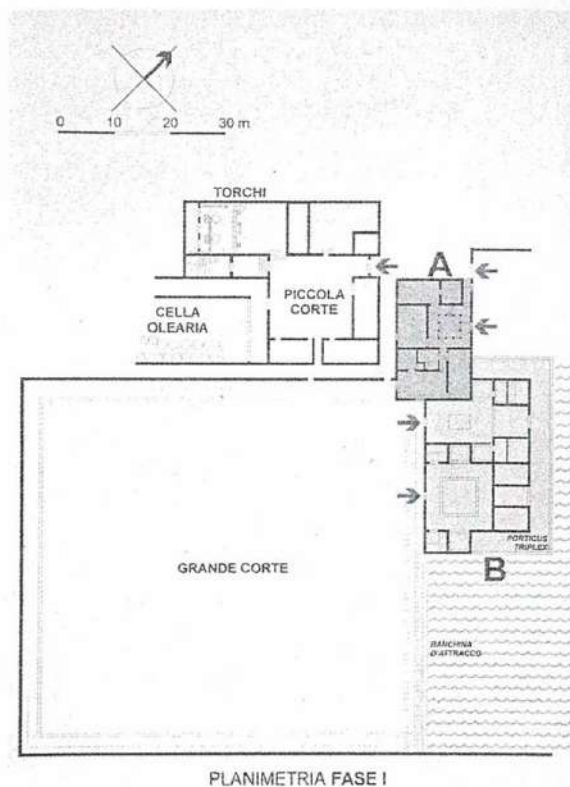


Fig. 2. Varignano Vecchio. Planimetria della fase di età sillana.

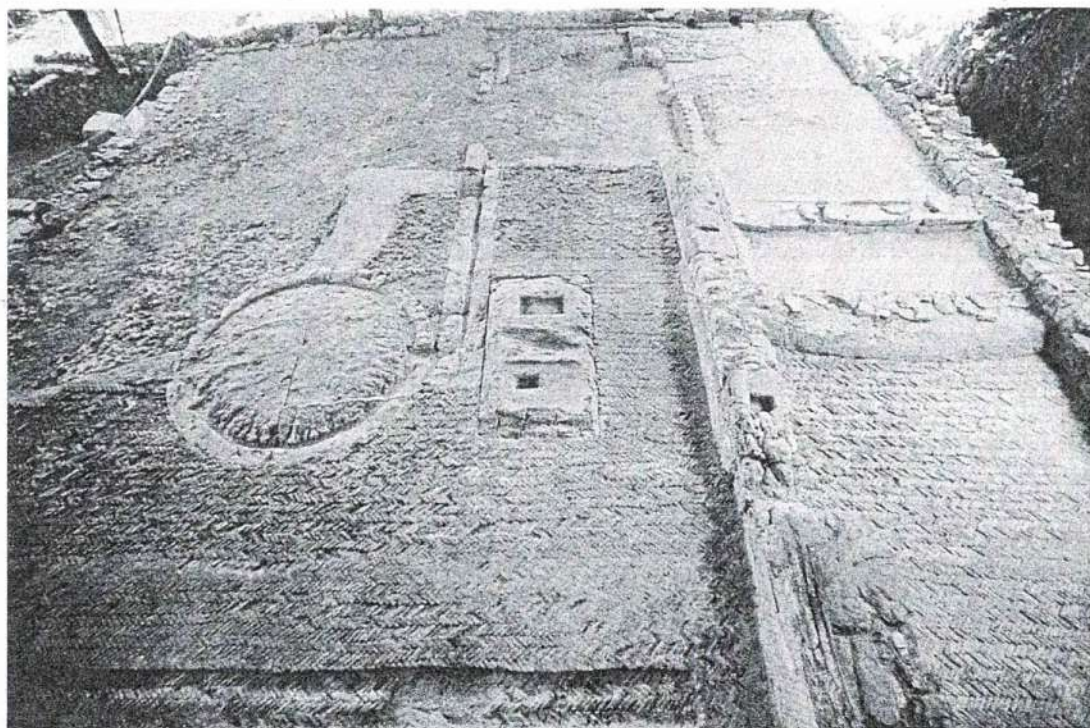


Fig. 3. Varignano Vecchio. Quartiere dei torchi oleari. Ara di spremitura.

3. Problemi di conservazione

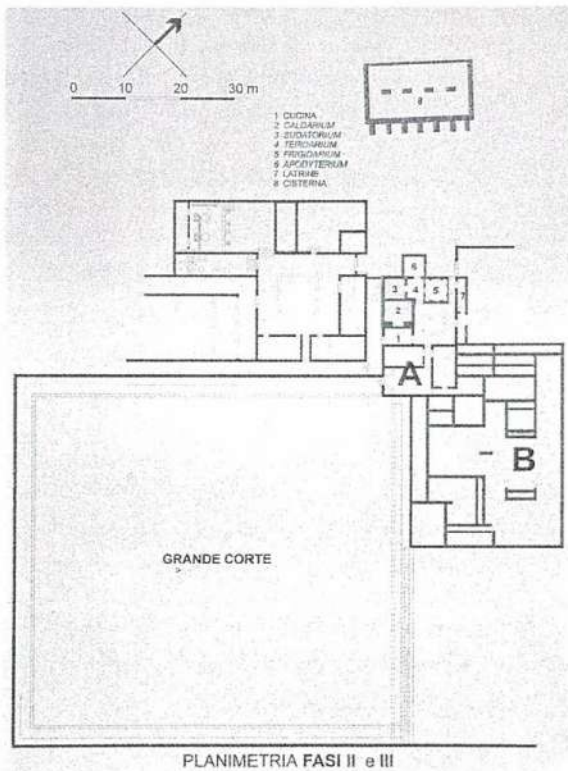


Fig. 4. Varignano Vecchio. Planimetria delle fasi di età imperiale e tardo antica.

Il sito presentava diversi problemi legati alla conservazione, *in primis* delle strutture archeologiche, ma non ultimi o trascurabili quelli che interessavano il paesaggio rurale anche costruito, ormai degradato da anni di incuria e abbandono e che costituisce con la presenza archeologica un connubio inseparabile.

L'elemento più preoccupante era quello degli allagamenti che periodicamente si verificavano nell'area residenziale, dove si trovano le pavimentazioni musive e in signino e le strutture termali. Le cause sono state individuate nella falda affiorante e permanente, nelle quote oggi parzialmente sotto il livello del mare, nel ruscellamento di tutte le acque meteoriche dai versanti collinari circostanti e dalle superfici coperte (tetti e tettoie). Le murature romane, conservate in elevato, hanno fornito supporto per i terrazzamenti coltivati (muri di fascia), per la costruzione dei casali rurali e per abitazione e ricovero animali (cisterna) con inevitabili negative ripercussioni.

Infine ulteriore elemento di degrado era imputabile all'esuberanza delle essenze infestanti, in particolare rovi, edere e canne.

L'intervento preponderante in questi ultimi quindici anni è stato quello di avviare un'energica azione di recu-



Fig. 5. Varignano Vecchio. Quartiere del balneum. Il caldarium.

pero mediante ripetuti diserbi selettivi delle essenze, sistemazioni a prato di vaste aree un tempo coltivate, ripristino delle murature di fascia, crollate, unitamente a una manutenzione archeologica attenta a individuare lo stato di degrado per avviare mirati interventi conservativi.

4. Il progetto

L'area in questione presenta caratteristiche particolari: della notevole estensione (29.000 mq ca) solo una piccola parte è occupata dagli scavi archeologici, il resto è una zona agricola prevalentemente ad uliveto, ma con presenza anche di alberi da frutta e fasce di terreno probabilmente destinate ad altre produzioni, ma ora incolte per l'abbandono dell'attività agricola risalente ormai a diversi decenni.

Il progetto di restauro e valorizzazione dell'intera area, attualmente allo stato preliminare, anche se per alcune parti è più dettagliato e anche realizzato⁽⁶⁾, non può non tenere conto di questa particolarità e ha pertanto valutato attentamente la consistenza dei resti archeologici ma anche tutte le altre caratteristiche (orografiche, botaniche e antropiche) che configurano l'area del Varignano Vecchio.

I criteri di impostazione del progetto sono stati quelli di definire tre fasi principali che in linea di massima dovrebbero essere realizzate in successione temporale. Ciascuna fase individua una problematica ben precisa che si articola poi in una serie di situazioni e di interventi relativi.

Per prima è stata considerata la sicurezza dell'area archeologica intesa come protezione dagli eventi naturali (metereologici, sismici, etc.) e da quelli antropici (intrusioni, vandalismo e furti).

Successivamente la conservazione, soprattutto per ciò che riguarda le testimonianze archeologiche e gli immobili

rurali più recenti, comunque storici perché in parte risalenti al XVIII secolo. Questa fase comprende sia la protezione delle strutture antiche, sia il restauro delle stesse nonché il risanamento degli immobili agricolo-residenziali.

Ultima fase è quella del riuso che concerne sia il recupero e la manutenzione della situazione rurale preesistente e quindi del paesaggio, sia l'allestimento di nuclei didattico-museali all'interno degli immobili restaurati, nonché la realizzazione di percorsi e aree di sosta e attrezzate per la visita del pubblico.

4.1 La sicurezza

Protezione dagli allagamenti: la regimazione delle acque meteoriche

L'area presenta alcuni punti al disotto della quota del livello del mare che coincidono con quelli a maggiore densità archeologica (*pars abitativa*); pertanto nei momenti di alta marea le acque risalgono fino ad essere superficialmente visibili, inoltre in caso di forti precipitazioni questa orografia non consentiva lo smaltimento dell'acqua piovana dagli scavi, e questa ristagnava all'interno degli stessi con grave deterioramento delle strutture⁽⁷⁾.

Con il progetto di regimazione delle acque, realizzato nell'estate del 2000, sono stati potenziati e razionalizzati i percorsi di raccolta delle acque meteoriche, sia di quelle superficiali che di quelle provenienti dalle coperture, dimensionando adeguatamente le sezioni dei condotti; sono state posizionate griglie di intercettazione delle acque e il tutto è andato a convergere in due vasche di raccolta in calcestruzzo armato interrato.

Di qui, tramite stazioni di pompaggio e tubazioni interrate in pressione, le acque vengono scaricate nello specchio di mare interno al confinante complesso della Marina Militare. In alcuni casi, non essendo possibile scavare, le tubazioni sono state semplicemente appoggiate sul terreno, in altri casi sono stati utilizzati gli antichi percorsi di smaltimento dell'acqua, ancora in buono stato, all'interno dei quali sono state posate le tubazioni in polietilene (fig. 6).

(6) Il progetto di musealizzazione e fruizione dell'area archeologica è stato interamente elaborato dagli scriventi. Negli ultimi quindici anni la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha condotto un notevole sforzo per recuperare il sito interessato da gravi problemi di natura conservativa. Sono stati realizzati alcuni lotti di intervento finalizzati alla bonifica dell'area con strutture archeologiche, alla regimazione delle acque, alla recinzione di tutto il complesso demaniale (29.000 mq), al recupero del casale agricolo da destinarsi a polo museale, al restauro della grande cisterna. I lavori sono stati integralmente finanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con fondi ordinari e straordinari. Attualmente la Soprintendenza programma interventi annuali di manutenzione ordinaria e archeologica, mentre il progetto di musealizzazione e fruizione è stato inserito nelle richieste della programmazione speciale dei fondi derivanti dai proventi del gioco del Lotto.

(7) Nell'estate del 2000 sono stati realizzati, con fondi provenienti dalla quota dell'otto per mille dell'IRPEF destinata allo Stato, gli interventi finalizzati alla regimazione delle acque relative all'area centrale con strutture archeologiche, di ca 10.000 mq. Particolarmente grave era la situazione relativa alla *pars abitativa* della villa con pavimentazioni musive e in opera signina e con il complesso del *balneum*. Qui i ripetuti allagamenti non consentivano di proporre nessuna soluzione conservativa e di musealizzazione dell'area, oggi completamente risanata e recuperata in tal senso.



Fig. 6. Varignano Vecchio. Particolare dell'utilizzazione della rete idrica di età romana per il convogliamento delle acque.

Protezione da intrusioni: perimetrazione dell'area e creazione degli accessi

Altro aspetto della problematica relativa alla sicurezza è quello della protezione da intrusioni che possono causare atti vandalici o furti, come si è purtroppo già verificato. Si è pertanto proceduto alla progettazione e realizzazione di una perimetrazione con accessi carrabili e pedonali che garantissero una discreta sicurezza antiscavalamento e fosse in armonia con il contesto rurale e archeologico. La recinzione, in acciaio protetto con un rivestimento di colore verde oliva che ben si accorda con la dominante grigio-verde delle fronde dei numerosi ulivi, poggia su un muretto basso in pietra calcarea recuperata in gran parte sul posto, raccordata con un bauletto realizzato in malta di cocciopesto. Così le principali componenti materiche e cromatiche del contesto si ritrovano in questo manufatto rielaborate con un linguaggio moderno, senza concessioni al mimetico o allo "stile" (fig. 7). Dove necessario, inoltre, si è proceduto al restauro e all'integrazione della vecchia muratura interpodereale lungo i sentieri di accesso dalla campagna.

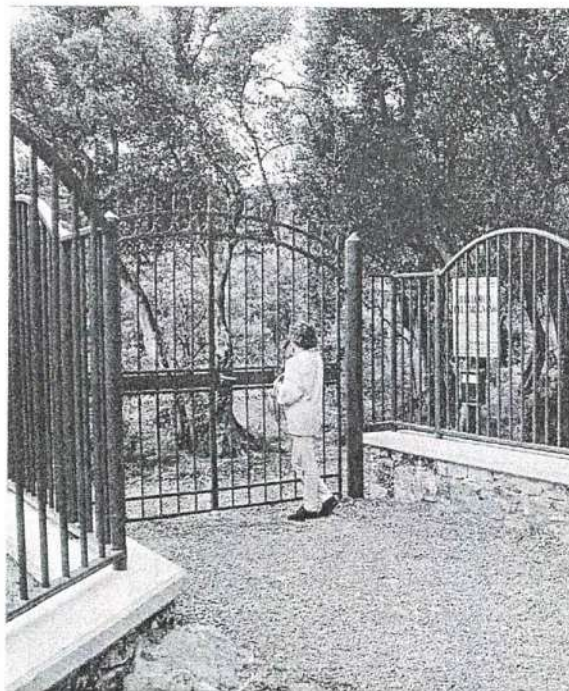


Fig. 7. Varignano Vecchio. Perimetrazione dell'area archeologica. Particolare dell'accesso.

Protezione dal rischio sismico

Un cenno merita anche la problematica relativa alla sicurezza da eventi sismici: a tale proposito, nell'ambito di una ricerca finanziata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali⁽⁸⁾, una delle strutture oggetto di studio è stata la "contecta cisterna" della villa. La ricerca, condotta nel 1989, ha analizzato la situazione del manufatto con particolare riguardo al quadro fessurativo e allo stato di conservazione delle malte, degli intonaci e dei costituenti lapidei e laterizi della muratura; ha realizzato delle simulazioni di evento sismico e ha studiato la storia sismica della zona, proponendo degli interventi per migliorarne la sicurezza in caso di terremoto. Parte di questi suggerimenti sono poi stati recepiti nei restauri realizzati negli anni successivi e di cui si tratterà più avanti.

(8) Il progetto è stato realizzato nell'ambito di un programma di ricerca promosso dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1988 (D.M. 20.07.88 *Prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico*) dal titolo "Caratteristiche tecnologiche e statiche di alcune strutture voltate di età romana nel territorio ligure e ipotesi di intervento per aumentarne il grado di sicurezza nei confronti di eventuali azioni sismiche". La ricerca è stata coordinata per la Liguria da Giorgio Rosati con la collaborazione della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova nelle persone di Andrea Buti e Giovanni Galliani. Si veda a questo proposito: GERVASINI *et alii* 1994; GERVASINI, ROSATI 1999.

4.2 La conservazione

La protezione delle strutture antiche

La conclusione di uno scavo archeologico ci pone immediatamente di fronte al difficile problema del rinterro delle strutture o della loro conservazione a vista, decisione subordinata a molteplici fattori. Non è questa la sede per affrontare una problematica assai dibattuta in questi ultimi anni in diversi ambiti scientifici, tuttavia è utile precisare alcuni elementi in rapporto al sito in questione. Se si adotta la prima soluzione, mediante opportuni accorgimenti - copertura con tessuto non tessuto e seguente riempimento con materiale inerte leggero - la conservazione dei reperti è assicurata e il successivo eventuale scoprimento è facile. Nella seconda ipotesi, invece, si presenta impellente la necessità della protezione dello scavo dagli eventi atmosferici; le risorse vengono destinate per la maggior parte alle indagini archeologiche che, molte volte, per la loro stessa natura, devono affrontare interventi imprevisi, anche assai onerosi; la protezione delle strutture e dei depositi stratigrafici è in molti casi e per diverse motivazioni improvvisata nell'esecuzione e quasi mai progettata con i giusti requisiti, a maggior ragione necessari quando si opera in un contesto composito. Così ci si ritrova a visitare aree archeologiche somiglianti a cantieri, a capannoni industriali o, nella peggiore delle ipotesi, a baracopoli, poiché ciò che appare a prima vista è proprio il manufatto di protezione e non le strutture archeologiche sottostanti che, spesso, emergono dal suolo soltanto per pochi centimetri (9).

Anche l'area archeologica del Varignano Vecchio non è sfuggita a questo destino: le coperture, realizzate nel corso di un trentennio, sembrano un patchwork con scarsa preoccupazione compositiva o di rapporto con il contesto (10).

Si presenta, in questa sede, una recente realizzazione (1998) che tenta di opporsi a questa prassi: quantitativamente di piccola dimensione (circa cento metri quadri), ma complessa e interessante dal punto di vista compositivo. Si trattava infatti di coprire la cella olearia del *torcularium* che conserva l'impronta per l'alloggiamento dei *dolia defossa*, modellata in un tipo di roccia calcarea molto friabile (fig. 8).

Questa copertura doveva essere in aderenza ad uno dei fabbricati agricoli esistenti impostato su parte di una muratura di età romana, e doveva integrare anche il sistema di accesso al primo piano del fabbricato. Era

inoltre necessario disturbare il meno possibile il contesto archeologico con plinti o scavi.

Così si è configurata una struttura con pilastri e travi in acciaio con gli appoggi quasi tutti esterni allo scavo, che sostiene sia la copertura sia il sistema di passerelle e rampe necessario per l'accesso al primo piano; queste ultime sono realizzate in grigliato metallico zincato per consentire la percezione dello scavo anche attraverso il piano di calpestio (fig. 9). La copertura è invece costituita da lastre stratificate con finitura esterna in rame gofrato, materiale che si ossida e acquisisce col tempo una gradevole patina, e finitura interna in acciaio naturale, che riflette la luce diurna rischiarando l'ambiente sottostante. Per la finitura delle strutture metalliche è stata scelta una protezione con polveri epossidiche molto resistente alla corrosione, di una tonalità vicina a quella della pietra calcarea delle murature romane; tutte le canalizzazioni di smaltimento delle acque sono in rame, come l'estradosso della copertura.

Il sito del Varignano Vecchio, proprio per la presenza di differenti tipi di coperture e per le numerose variabili materiche e climatiche, è stato oggetto di un monitoraggio specifico nell'ambito di un progetto coordinato da ENEA, MURST e ICR (11). Il monitoraggio ha consentito di stabilire, tra l'altro, che questo tipo di lastre si caratterizza per un basso indice di escursione termica e per un'ottima reazione nei confronti del dannoso problema della condensa, pressoché assente.

Il restauro delle strutture antiche e della "contecta cisterna"

Gli interventi di restauro realizzati negli anni sono stati vari e discontinui. I primi lavori hanno interessato la *pars abitativa* con particolare e quasi esclusivo riferimento alle pavimentazioni musive e in signino. La metodologia impiegata nei primi anni '70, peraltro senza documentazione se non poche riprese fotografiche in bianco e nero, è stata quella di riposizionare i pavimenti previo scavo degli ambienti. I pavimenti sono stati strappati e sezionati per larghe porzioni, poi ricomposte su telaio in ferro a maglie quadrate e assemblate

(11) Il progetto di ricerca sulle coperture di protezione delle aree archeologiche rientra nel programma "Museo aperto. Tecniche di progettazione di materiali, componenti e sistemi per la conservazione e fruizione di siti archeologici", i cui risultati sono stati resi noti nel corso di un seminario tenutosi a Roma nell'ottobre del 2002, in corso di pubblicazione. Il progetto è stato attuato nell'ambito della legge 488/92, sostenuto economicamente dal MURST e dalla CEE, elaborato ed effettuato dall'ENEA e dall'ICR su alcuni siti campione: villa romana del Varignano Vecchio, villa del Casale di Piazza Armerina, *Domus* di Corfinio, villa di Arianna a Castellamare di Stabia, area archeologica di Vivara a Procida, area archeologica delle mura greche di Reggio Calabria.

(9) Sul dibattito e annoso problema si veda RANELLUCCI 1996; anche INFRANCA 1999, in particolare pp. 184-208.

(10) RANELLUCCI 1996, pp. 70-141.

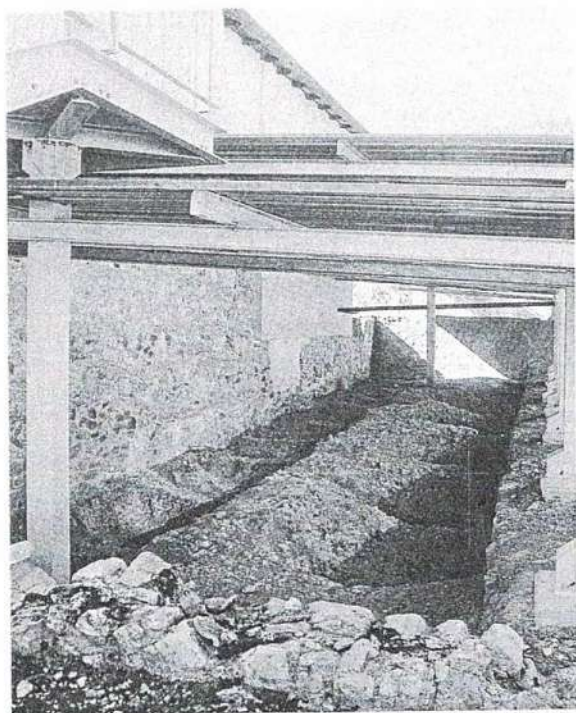


Fig. 8. Varignano Vecchio. Casale Liverani. Particolare della copertura sulla cella olearia.

con malta cementizia. Alcuni fori consentono la circolazione dell'aria nell'intercapedine sottostante. L'osservazione recente di tutte le pavimentazioni, anche di quelle non restaurate, ha stabilito che lo stato di conservazione dei manufatti è buona; anche le malte cementizie utilizzate ormai oltre un venticinquennio fa, presentano ancora una soddisfacente coesione, nonostante siano state sottoposte ai ripetuti allagamenti di quest'area, solo da tre anni risanata. Per questo uno degli obiettivi della Soprintendenza, oggi, è quello di prevedere consolidamenti *in situ* delle restanti pavimentazioni, non possibili prima. Infatti l'esperimento realizzato dall'Istituto Centrale per il Restauro nell'estate del 1994, quindi prima della regimazione delle acque, per il consolidamento *in situ* del pavimento di uno dei tablini si rivelava una metodologia non ancora applicabile (12). L'unico intervento efficacemente realizzato in tal senso

(12) GERVASINI, LANDI 2004. In particolare il cantiere dell'Istituto Centrale per il Restauro è stato effettuato sotto la direzione di Maria Laurenti, dal 14 giugno al 1° luglio 1994, con la collaborazione degli allievi del "Corso di perfezionamento sui materiali lapidei" e dei restauratori dell'Istituto, Eugenio Mancinelli e Stefano Salerno.



Fig. 9. Varignano Vecchio. Casale Liverani. Particolare delle murature di età romana e delle strutture di accesso al casale.

è quello relativo all'*opus spicatum* del *torcularium* che, costruito ad una quota più elevata e protetto da una copertura stabile, non è mai stato interessato da fenomeni di allagamento e/o risalita.

La "contecta cisterna" è uno degli elementi più interessanti della zona archeologica. Purtroppo, a causa della sua consistenza ancora imponente, è stata utilizzata come abitazione rurale, alterando gravemente e tramezzando le pareti dove ancora era presente la copertura e costruendo al di sopra di questa un edificio residenziale. La porzione dove le volte di copertura erano crollate era invece esposta agli eventi atmosferici e le superfici delle murature e del pavimento, rivestiti da intonaco idraulico in cocciopesto erano in condizioni di conservazione pessime, con estesi distacchi dalla muratura, attacchi biologici e lacune (fig. 10).

Il progetto di restauro⁽¹³⁾ è stato elaborato con la consulenza dell'ICR e preceduto da un accurato esame dello stato di fatto che ha compreso:

- esecuzione di rilievi grafici e fotografici con mappatura dei fenomeni di degrado;
- indagine stratigrafica delle unità murarie;
- analisi minero-petrografica di campioni di malta ed intonaco;
- indagini geognostiche;
- analisi statica e del comportamento della struttura;
- monitoraggio delle lesioni strutturali con letture bimestrali per un anno.

I risultati hanno evidenziato una discreta coesione delle compagini murarie; tuttavia le infiltrazioni di acqua piovana, insieme con la discontinuità delle volte, hanno suscitato timori per la conservazione del monumento, confermati dall'analisi agli elementi finiti della parte più vulnerabile ad una eventuale azione sismica, ovvero del muro centrale sul quale si aprono i cinque archi. Individuati quindi i due principali problemi, cioè la discontinuità strutturale e il deterioramento delle caratteristiche meccaniche della muratura, si è decisa l'integrazione delle due volte, ma con sistemi diversi (fig. 11): quella a monte, che presentava estese lacune ma che era ancora conservata per il 70% del suo sviluppo, è stata integrata con tecnica tradizionale; la volta a valle, quasi completamente crollata, è stata ricostruita con una struttura metallica composta da centine che ripetono la sagoma della volta superstita, impermeabilizzata e rifinita all'esterno con un intonaco di cocciopesto e all'interno con una sorta di controsoffitto semitrasparente a sezione semicilindrica, costituito da una tela tessuta in acciaio inox che restituisce la spazialità della preesistente volta, consentendo però la percezione delle

strutture soprastanti (fig. 12).

Il completamento del progetto prevede il restauro degli intonaci interni e della pavimentazione in cocciopesto e la messa in opera di telai grigliati e/o vetrati alle aperture esistenti; è importante anche ristabilire il corretto rapporto con il terreno sul lato a valle, attualmente alterato dall'abbassamento della quota originale di oltre un metro; il ripristino dell'antico piano di campagna, chiaramente visibile grazie alla risega evidente lungo le murature esterne della fabbrica antica, sarà ottenuto mediante ricolmatura del dislivello con materiale inerte leggero e drenante, contenuto da un muretto.

Il restauro degli immobili rustici

All'interno dell'area archeologica sono presenti due immobili rustico-residenziali (casale Turra e casale Liverani) risalenti al XVIII secolo che hanno utilizzato le preesistenti strutture romane come fondazioni, e anche come parte delle murature in elevato. Tali immobili, abitati dai residenti fino agli espropri, erano in condizioni di conservazione pessime dovute all'incuria e alla scarsa qualità delle tecniche e dei materiali costruttivi. Con finanziamenti straordinari del Ministero si è potuto procedere al restauro del casale Liverani, quello in condizioni di conservazione peggiori; l'edificio è stato costruito utilizzando, come muri perimetrali per i due lati lunghi, due strutture romane in *opus incertum* della villa, che sono poi state sopraelevate per ottenere un secondo piano sopra un solaio intermedio in legno.

Il restauro è stato preceduto dalle indagini archeologiche interne ed esterne all'immobile.

Durante i lavori si è potuto verificare l'ottima compattezza delle murature romane e al contrario la estrema incoerenza di quelle più recenti, realizzate con materiali eterogenei e legate con malta di pessima qualità. Particolare rilevanza ha avuto il tema della evidenziazione o meno delle strutture romane: poiché la loro altezza è di poco inferiore alla quota del solaio intermedio, si è deciso di stonacarle e restaurarle con infiltrazioni e stuccature di malta compatibile, intonacando invece le murature più recenti in modo da rendere chiaramente riconoscibili le due fasi costruttive (fig. 13); le bucatore, aperte in breccia nel muro antico, sono state intonacate anche per consentire la messa in opera dei serramenti. Il solaio intermedio e la copertura in legno, in condizioni disastrose, sono stati completamente rifatti in legno di castagno anche per adeguare le portate alla normativa vigente in materia di sovraccarichi.

Il casale sarà poi dotato di opportuna impiantistica e destinato a nucleo didattico-espositivo nell'ambito del percorso di visita; il casale Turra sarà, invece, destinato a presidio per il personale di custodia e centro di accoglienza per i visitatori.

(13) GERVA SINI *et alii* 1994; MELLI, ROSATI 1996; GERVA SINI, ROSATI 1999.



Fig. 10. Varignano Vecchio. Contacta cisterna. La fabbrica antica prima degli interventi di restauro (navata a monte).

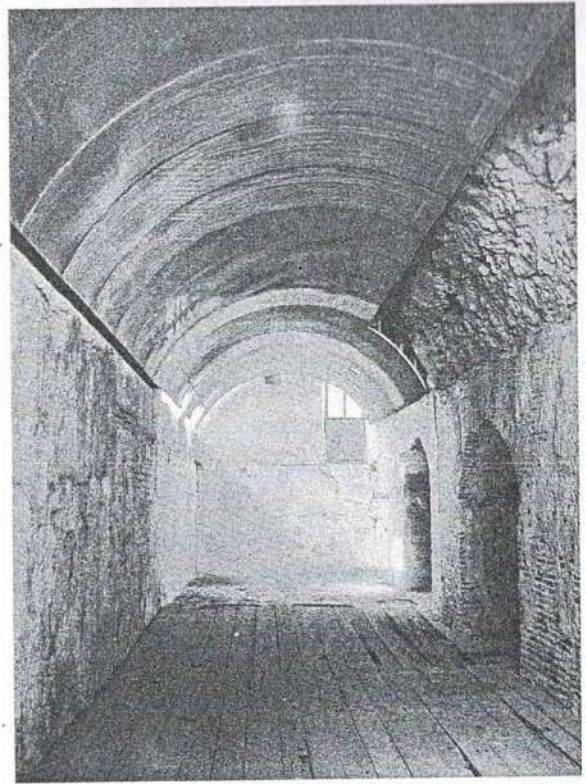


Fig. 12. Varignano Vecchio. Contacta cisterna. La navata a valle dopo il restauro.

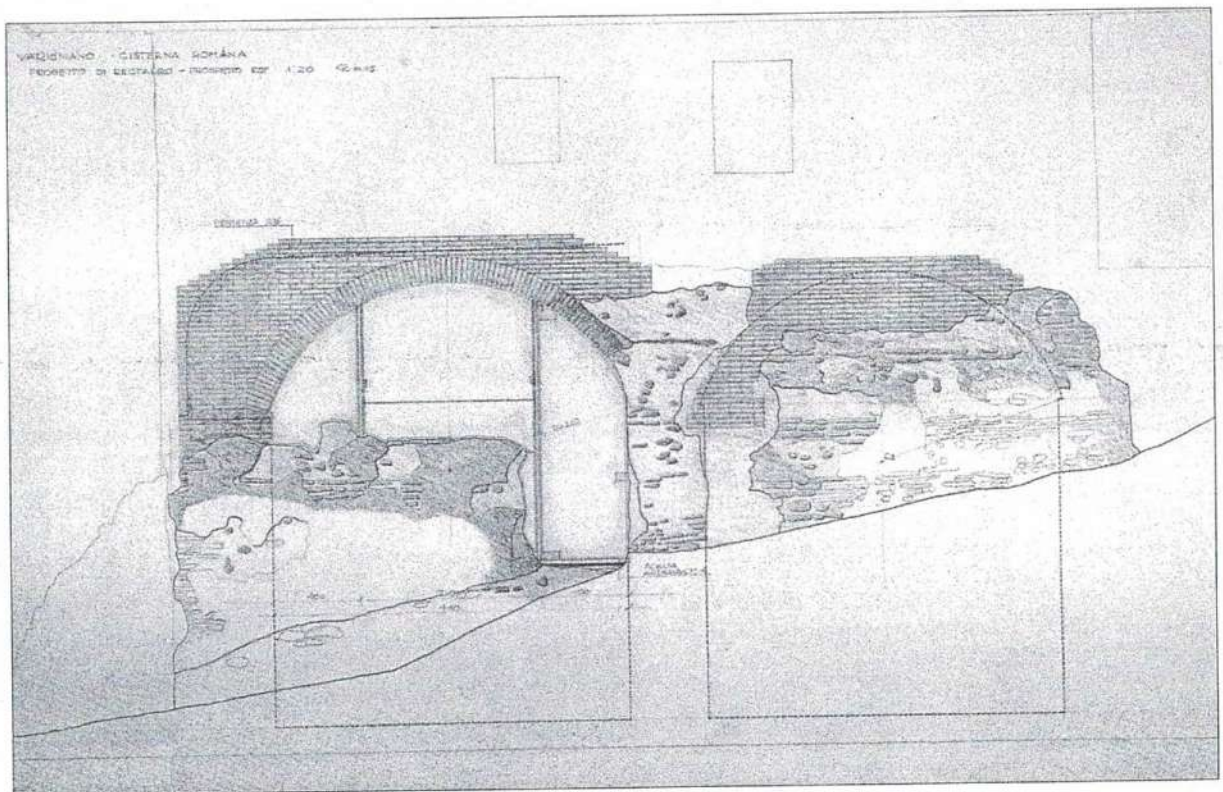


Fig. 11. Varignano Vecchio. Contacta cisterna. Prospetto orientale del progetto di restauro.

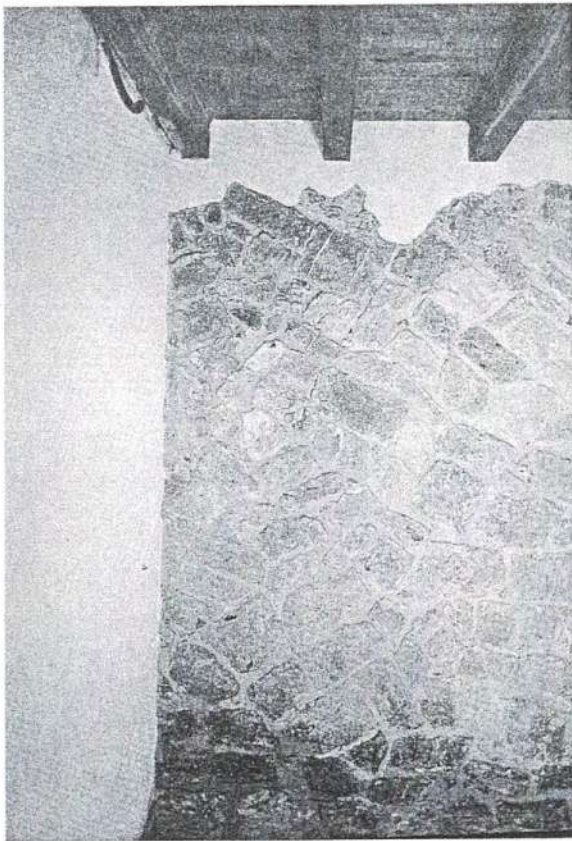


Fig. 13. Varignano Vecchio. Casale Liverani. Particolare del muro romano in opus incertum e della carpenteria lignea del solaio.

4.3 Riuso e fruizione

Una importante componente che connota l'area del Varignano Vecchio è il contesto paesaggistico. Pur gravemente alterato dall'insediamento militare che ne ha chiuso l'affaccio sul piccolo golfo naturale (fig. 14), ha tuttavia conservato molti elementi del paesaggio agricolo ligure tradizionale: il terreno ondulato con affioramenti rocciosi calcarei, i muri a secco della stessa pietra che delimitano "fasce" destinate a coltivazioni diverse, la prevalente destinazione ad uliveto accompagnato da essenze della macchia mediterranea e alcuni alberi da frutto ormai di scarsa diffusione, come il sorbo domestico o il melograno, e la presenza discreta di piccoli edifici rustico-residenziali (fig. 15).

L'attuale connotazione naturalistica si configura anche come interessante dato per recuperare l'aspetto di quello che doveva essere il paesaggio antico, il *fundus* della villa con le pendici collinari coltivate a uliveto e piccoli orti terrazzati nella *pars rustica*.

Questo insieme è purtroppo stato alterato anche da interventi poco congruenti all'interno dell'area stessa: linee aeree con pali per il trasporto di energia elettrica e cavi telefonici, piantumazioni di essenze incongrue, coperture delle aree scavate scarsamente integrate nell'ambiente circostante. Un altro problema era quello dell'abbandono delle vaste aree prive di emergenze archeologiche coltivate a uliveto: esse sono state affidate in concessione con un indubbio beneficio anche per la



Fig. 14. Varignano Vecchio. Il seno del Varignano. In primo piano l'area archeologica e in secondo piano le installazioni della Marina Militare.



Fig. 15. Varignano Vecchio. L'area archeologica.

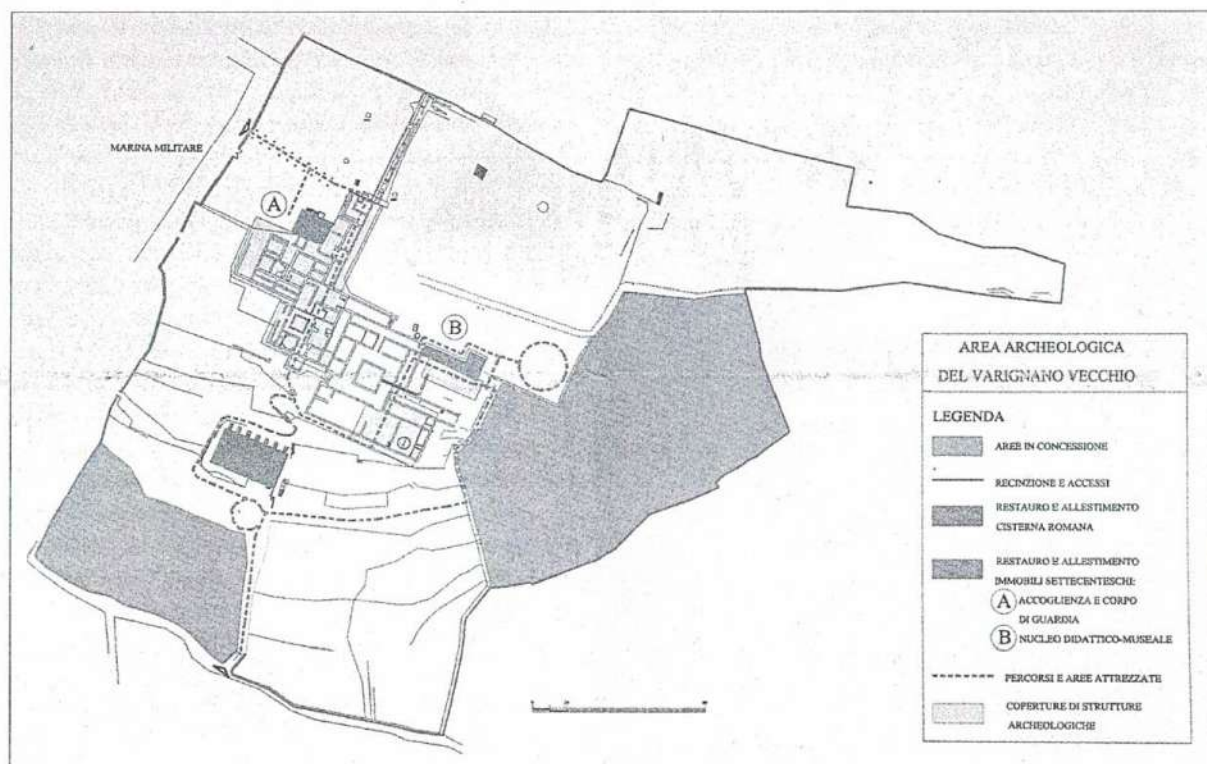


Fig. 16. Varignano Vecchio. Planimetria dell'area demaniale con evidenziate le strutture archeologiche, gli interventi di progetto e le aree in concessione.

contigua area archeologica (fig. 16).

Per gli interventi all'interno, si prevede l'eliminazione di pali e linee aeree, e per ciò che riguarda gli ulteriori manufatti da inserire, una accurata valutazione della congruenza degli stessi con il carattere del sito che conduca a una progettazione consapevole. Questi saranno relativi prevalentemente ad un sistema di percorsi esterni di collegamento tra i vari nuclei della zona archeologica, alla creazione di alcune aree di sosta e per la didattica all'aperto, in modo da proporre al visitatore un minimo di attrezzature per percorrere confortevolmente ed in piena sicurezza un itinerario che evidenzi, in maniera chiara ed esaustiva, tutte le caratteristiche archeologiche in particolare, ma anche naturalistiche e relative alla storia recente del sito. Questo itinerario avrà nei tre edifici restaurati: uno antico, la cisterna romana e due più recenti, i casali agricoli settecenteschi, i punti focali dove saranno concentrate la maggior parte delle informazioni sul sito proposte con tabelloni didattici e sistemi multimediali.

Attualmente l'area è, comunque, visitabile su prenotazione, consentendo già in questa fase una buona percezione delle strutture archeologiche calate nel contesto rurale, tramite fra il vivere antico e lo spazio presente, che si intende oggi musealizzare, anche nel rispetto di quegli equilibri che si sono formati a seguito di un lungo operare sul sito, per oltre duemila anni, senza soluzione di continuità.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GERVASINI L., PREDIERI G., ROSATI G., SFRECOLA G. 1994, *La cisterna della villa romana del Varignano Vecchio (SP): indagini preliminari preventive al restauro*, in *Bilancio e Prospettive*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone 1994), Padova, pp. 387-399.

GERVASINI L., ROSATI G. 1999, *La cisterna romana del Varignano Vecchio (Le Grazie di Portovenere, La Spezia). Restauro e integrazione delle volte a botte*, in *Tecniche edili tradizionali. Contributi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio archeologico*, a cura di L. MARINO, C. PIETRAMELLARA, Siena, pp. 45-48.

GERVASINI L., LANDI S. 2001, *Un edificio di epoca presillana al Varignano Vecchio*, in "Giornale Storico della Lunigiana", XLIX-LI, 1998-2000, pp. 65-111.

GERVASINI L., LANDI S. 2003, *Portovenere (SP). Zona archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana*, in "Rivista di Studi Liguri", LXVII-LXVIII, 2001-2002, pp. 47-189.

GERVASINI L., LANDI S. 2004, *Alcune osservazioni sui mosaici della villa romana del Varignano Vecchio: vecchi restauri e nuove proposte*, in *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* (Aosta 2003), Ravenna.

INFRANCA G.C. 1999, *Manuale di restauro archeologico*, Roma.

MELLI P., ROSATI G. 1996, *Alcuni interventi della Soprintendenza Archeologica della Liguria su strutture di epoca romana*, in *Il consolidamento come forma di protezione*, Giornata di Studio Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, a cura di A. BUTI, Genova, pp. 59-72.

RANELLUCCI S. 1996, *Strutture protettive e conservazione dei siti archeologici (I Saggi di "Opus", 5)*, Pescara.